

IL VALORE DI UN CONFRONTO A TUTTO CAMPO

FEDERICO GEREMICCA

Settanta minuti l'uno di fronte all'altro, il giaguaro e l'uomo che lo voleva smacchiare. Doveva essere un incontro importante - se non decisivo - per avviare lo sblocco dello stallo post-voto, e non sarebbe andato male. Ma c'è

da sperare, in verità, che le dichiarazioni rese dopo il faccia a faccia siano - come spesso e comprensibilmente accade - fuorvianti e non attendibili: in particolare per quel che riguarda il fatto che nel tanto atteso incontro non si sarebbe discusso del governo da varare.

Infatti, a quarantatré gior-

ni dal voto e in una situazione che appare irrimediabilmente ferma al palo, quel che forse si può cominciare a dire è che se tutto è ancora bloccato, questo in parte - forse in gran parte - è determinato da un evidente «gap di dialogo», cioè da una indisponibilità - o impossibilità - reciproca ad avviare un confronto capace

di arrivare ad una soluzione. Tutti sono rimasti tenacemente fermi alle primissime dichiarazioni successive al voto e, come in una sorta di incomprendibile prosecuzione della campagna elettorale, non uno sforzo è stato fatto per tentare di avvicinare posizioni per altro non sempre e non totalmente inconciliabili.

CONTINUA A PAGINA 29

IL VALORE DI UN CONFRONTO A TUTTO CAMPO

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: lo stallo perdurante, l'impantanamento del tentativo-Bersani, l'elezione di due presidenti del Parlamento che - al di là delle qualità personali - è difficile definire «largamente rappresentativi» e il buio totale per quel che riguarda il futuro presidente della Repubblica e il governo da mettere in campo in una fase così complicata per il Paese. Che tale risultato sia il frutto della difficoltà a smaltire le scorie elettorali, piuttosto che l'effetto della presenza «grillina» (niente trattative, Grillo ci guarda!) è difficile dire. Quel che è certo, invece, è che proprio la necessità di rinnovare contemporaneamente tutte le cariche istituzionali (dal Parlamento al governo, fino al Quirinale) offriva - e in parte ancora offre - la possibilità di un confronto ad ampio spettro e, naturalmente, di una intesa.

Ai tempi della Prima Repubblica, una situazione post-voto così sarebbe stata considerata una sorta di manna caduta dal cielo. Con ben quattro presidenze da attribuire, non solo il Cencelli (manuale della «corretta» lottizzazione) ma perfino il buonsenso, avrebbero rappresentato i fari per una rapida - e soddisfacente per tutti - uscita dalle difficoltà. Invece, l'aver sostituito alla parola confronto la parola «inciucio», e aver deciso di affrontare con filosofia «maggioritaria» una geografia

post-voto che reclamava un approccio assolutamente «proporzionale», ha portato in un vicolo cieco.

Si era inteso, però, che la seconda e più importante fase delle scelte da compiere (Quirinale e Palazzo Chigi) sarebbe stata affrontata con logica diversa: che qualcuno potrebbe e potrà comunque liquidare come «spartizione», e che invece sarebbe assai più opportuno (e corretto) definire di ricerca di equilibrio (politico e istituzionale) tra le forze politiche. Si apprende, invece, che così non sarebbe: e che si intenderebbe continuare a sfogliare la margherita petalo per petalo. Il rischio - alla luce di quanto accaduto fino a ora - è che, alla fine, il presidente della Repubblica possa non essere considerato di «garanzia» da tutti: con la conseguenza che il governo che dovrebbe nascere subito dopo, possa non veder la luce.

Discutere contestualmente di Quirinale e governo non vuol dire necessariamente lottizzare, spartire, violare regole democratiche: a volte, rischia perfino di essere più vero il contrario. Discutere contestualmente degli assetti della Repubblica vuol dire (in teoria, certo) andare alla ricerca degli equilibri necessari - perché reclamati dal responso elettorale - ad avviare su basi meno precarie una legislatura assai incerta. Del resto, la controprova è semplice: e basta guardare all'inasprimento della situazione dopo l'elezione di due presidenti (Grasso e Boldrini) «di sinistra». I fatti - oltre a quanto già accaduto - solleciterebbero un cambio di schema, alla luce del sole. Manca poco più di una settimana all'inizio delle votazioni per il nuovo Capo dello Stato. Tempo ne rimane. La speranza è che venga utilizzato al meglio...

Illustrazione di
Irene Bedino

